

LA LEGGE MERLIN

Premesse e sue giustificazioni

Nota introduttiva.

Il 20 settembre 1958 è entrata in vigore la c.d. « Legge Merlin », dal titolo: « **Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui** », presentata al Senato, il 6 agosto 1948, dalla senatrice Merlin Angelina. Sono stati dieci anni di faticoso percorso parlamentare, dovuto in parte alle perplessità provocate dall'inevitabile aspetto sanitario e in parte da una certa insensibilità morale, che rifluisce visibilmente anche sulla opinione pubblica.

Era sembrato che l'approvazione della legge dovesse suscitare un massiccio scalpore di reazione e di discussione; qualcuno sperava che la chiusura delle case avrebbe assunto una sua patetica grandezza, come di un mondo felice che crolla; si attese da molti un gesto di ribellione, una protesta che dimostrasse la permanente vitalità dell'istituzione. E, invece, tutto si svolse senza rumore; e la polemica si ridusse a poche voci senza mordente.

Con questo, però, non pensiamo che tutto sia chiaro nella pubblica opinione; la stampa, troppo facile e confusa, ha tradito notevolmente i termini reali del problema.

E' questa la ragione che ci ha indotto ad affrontare l'argomento, pur sapendo che la sua trattazione è per se stessa assai delicata. **Tutti ne hanno parlato, tutti hanno detto la loro; per cui tacere non è affatto prudente e generoso, ai fini dei nostri compiti di chiarezza e di orientamento.** La trattazione servirà, fra l'altro, a meditare su quella che, fino a ieri, fu una delle piaghe più cocenti della nostra società, che, per pudore o ipocrisia o indifferenza, l'opinione pubblica ha lasciato così a lungo nell'oblio, senza avvertire la propria tremenda responsabilità di fronte a un problema così grave di giustizia e di dignità.

I

PREMESSE

IL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE (1)

1. La prostituzione è, purtroppo, un'espressione sociale costantemente presente nella storia dei popoli; la sua apparizione coincide quasi sempre col formarsi dei primi raggruppamenti urbani,

(1) O. PHILIPPON, *La prostituzione senza maschera*, Ed. Paoline, Alba, 1955, pp. 272; POLLY ADLER, *Case Chiuse*, Mondadori, Milano, 1955, pp. 358; C. CORUZZI, ecc., *La piaga sociale della prostituzione*, Ed. Istituto Medicina

dove più facile è la comunione di vita extrafamiliare e dove più frequenti sono i contatti di lavoro e di convivenza.

E' attività prevalentemente della donna, che esercita la propria funzione sessuale fuori del matrimonio, offrendosi a scopo di lucro. Purtroppo, non mancano esempi di uomini. La sua caratteristica fondamentale è la professionalità; la prestazione sporadica e incidentale, nella terminologia morale, porta altri nomi: fornicazione, adulterio, ecc.

2. Presso alcune religioni dell'antichità, questa manifestazione sessuale venne usata come espressione di culto e di immolazione: Strabone parla di donne consacrate alla divinità Anahita e destinate ai suoi adoratori; Erodoto riferisce che a Babilonia ogni donna doveva offrirsi così, almeno una volta nella sua vita, nel tempio di Mylitta, cedendo al culto il denaro ricavato.

Nel tempio di Istar le donne destinate alle orgie sacre delle grandi solennità, occupavano appartamenti privati o quartieri speciali in prossimità del tempio: culto che lentamente venne diffondendosi, con l'estendersi della civiltà assiro-babilonese. Altrove, ad esempio presso i popoli Tai, queste feste religiose avevano anche un fine imploratorio, perchè si credeva che i riti sessuali determinassero la fecondità dell'annata.

Anche presso i Greci, vi sono esempi di prostituzione sacra, connessa col culto di Afrodite, assai diffusa soprattutto nei porti; sono note le solennità di Corinto e di Erice.

3. Abbastanza diffusa è stata pure « la prostituzione ospitale », in uso presso alcuni popoli artici, presso i Galla e gli antichi Romani, per cui il capo di famiglia o del clan offriva all'ospite, non solo la propria casa e il sostentamento, ma anche la propria sposa o la propria figlia. Un uso analogo venne trovato presso alcuni popoli dell'Africa Orientale, nel Nuovo Galles, fra gli esquimesi e altrove.

Tuttavia, se dappertutto era ammessa questa prostituzione privata, non era in nessun modo tollerata quella pubblica. Presso gli antichi abitanti del Messico, ad esempio, l'intermediario che avesse corrotto o raggruppato prostitute, veniva colpito d'infamia con la bruciatura dei capelli; se le donne che si offrivano erano sposate venivano impiccate; i sacerdoti compromessi in questi delitti, soprattutto se colpevoli di sodomia, venivano bruciati.

Prime formule di regolamentazione.

1. Si fa risalire a Solone († 588 a. C.) l'istituzione delle primissime « case chiuse ». Preoccupato dell'invadente immoralità che minacciava le famiglie, le spose, le donne libere, pensò che il mezzo migliore sarebbe stato quello di controllare e di regolare la prostituzione. Proibì agli uomini ogni rapporto con le « donne libere », destinando loro « donne schiave », avute come

Sociale, Roma, 1950, pp. 39 ss.; D. ORIGLIA, *Indagine sociale sulla personalità della prostituta*, Ist. di Medicina Sociale, Roma, 1950; G. PENCO, *Donna caduta e donna redenta*, I. P. L., Milano 1954; L. SCREMIN, *La prostituzione e la morale*, I. P. L., Milano, 1945.

preda di guerra; l'autorità statale avrebbe seguito l'amministrazione di queste case e ne avrebbe assicurato l'aspetto sanitario, con l'obbligo di visite settimanali.

L'uso venne portato a Roma, dove si ripeté sostanzialmente la formula di Atene: le donne venivano iscritte in liste speciali, sottostavano a determinate norme di Polizia, venivano rivestite dalla « toga meretricia » (tunica corta, con toga maschile di colore scuro) e chiamate con altro nome. Da quel momento la donna perdeva ogni diritto agli ornamenti della donna onesta: alla stola e alla palla. Esse svolgevano la loro attività, in genere, negli stabilimenti di bagni, nelle stazioni, nelle taverne disseminate anche lungo le grandi vie romane.

2. Con Giustiniano († 711) ebbe inizio un'azione organizzata di redenzione delle donne cadute in meretricio, e contemporaneamente una lotta serrata contro lo sfruttamento dei « lenoni » (ricercatori di donne per soddisfare l'altrui libidine). Fu l'epoca in cui la Chiesa impiegò abbondantemente le sue forze nel tentativo del recupero delle prostitute, con la costruzione di monasteri, con l'organizzazione di missioni speciali e con l'istituzione di altre associazioni. Ma la prostituzione sopravvisse.

Nel Medio Evo l'atteggiamento degli Stati non fu uniforme; alcuni comminarono pene assai severe contro le donne, altri preferirono un regime di tolleranza e di non-conoscenza. Ne risultò che la prostituzione venne via via rafforzandosi e organizzandosi: ebbe le sue « dame » e i suoi « custodi ».

3. Fu l'improvvisa e vasta diffusione delle malattie veneree, soprattutto della sifilide, e la volontà ormai diffusa della riforma dei costumi, che decise gli Stati ad assumere un atteggiamento diverso. Si ritornò ad un regime di severità: vennero chiuse le case e si tentò di sopprimere la stessa prostituzione privata. S. Luigi re di Francia († 1270) fu uno dei primi in quest'opera di risanamento; ma l'esito non fu che limitato (2). Assai più tardi Carlo IX († 1574) ripeterà lo stesso tentativo, e otterrà lo stesso risultato (3).

La moderna regolamentazione (4).

Si chiama « regolamentazione », o « regime di prostituzione regolamentata », quell'attività dello Stato che tende ad imporre norme e controlli sulla prostituzione organizzata da privati, che ne hanno chiesto l'autorizzazione.

1. La regolamentazione, propriamente detta, è relativamente

(2) N. M. BOIRON, *La prostitution dans l'histoire, devant l'opinion*, Paris, 1926, pp. 17 ss.; J. LECLERCQ, *La famille*, Wesmael-Charlier, 1944, pp. 346 ss.

(3) C. CORUZZI, ecc., *o. c.*, pp. 53 ss.

(4) *Atti parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, Discussione sul disegno di legge della senatrice Angelina Merlin: « Abolizione... », pp. 12566 (relatore sen. BOGGIANO PICO). *Senato della Repubblica, I^a Commissione*, 21 gennaio 1955, Discussione sul disegno di legge della senatrice Angelina Merlin: « Abolizione... », pp. 306 ss. (relatore sen. BOGGIANO PICO).

recente (5). Fu proposta per la prima volta in Francia da Aulas nel 1762 e da Rétif de la Bretonne nel 1790, che portarono come ragione che, essendosi lo Stato rivelato incapace di contenere la prostituzione, era preferibile, per evitare mali maggiori, accettarla, tollerarla e regolarla; solo così sarebbe stato possibile un controllo e un'imposizione di limite. Essa, però, non prese forma di legge se non nel 1802 (6).

2. In Italia si iniziò con un semplice regolamento del servizio di sorveglianza sulla prostituzione, promulgato il 15 febbraio 1860. Il 23 novembre 1877 veniva presentato un progetto di regolamento della stessa prostituzione, steso da una Commissione di studio, nominata dal ministro Rattazzi; ma non giunse alla discussione. Un'altra Commissione (1883), nominata al ministro De Pretis, tentò inutilmente di giungere a conclusioni.

a) Finché, il 29 marzo 1888 il ministro Crispi firmava il decreto ministeriale sul «Regolamento della prostituzione», abrogativo delle norme contenute in quello del 16 febbraio 1860, e il «Regolamento sulla profilassi delle malattie veneree». Con successivo decreto 10 luglio 1888 veniva emanato il «Regolamento dei dispensari»; e finalmente, con R. D. 27 ottobre 1891 veniva promulgato il «regolamento relativo al meretricio» (7).

b) Il nuovo Testo Unico delle leggi di P. S., con R. D. 18 giugno 1931, n. 773, accetta sostanzialmente il regolamento del 1891, benchè eviti di sancire il termine di «autorizzazione», ma accetti solo la voce «tolleranza» entro certi limiti e sotto determinate cautele, «a difesa del buon costume, dell'igiene e della sicurezza pubblica». Tuttavia, nel regolamento per l'esecuzione della legge, pubblicato con R. D. 6 maggio 1940, n. 635, all'articolo 347, si parla ancora apertamente di «autorizzazione» di apertura dei locali di meretricio (8).

Le norme di ordine sanitario, riguardanti soprattutto la profilassi della sifilide e delle altre malattie veneree, sono date dal regolamento legislativo 23 marzo 1923, n. 846. La libertà delle donne, che eventualmente volessero abbandonare le case chiuse, dopo un certo periodo di servizio, anche a rottura del contratto, è tutelata dagli artt. 356 e ss. del «Regolamento di Pubblica Sicurezza».

IL MOVIMENTO ABOLIZIONISTICO (9)

1. La prima coraggiosa denuncia al mondo di questa istituzione risale al 1869 e venne fatta dall'inglese Giuseppina Butler. Era da pochi anni (1864) che in Inghilterra erano state approvate

(5) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 33 ss.

(6) *Atti parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, *cit.*, p. 12566 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(7) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, p. 307 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(8) *Ibidem*.

(9) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 33 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, pp. 308 ss. (relatore sen. BOGGIANO PICO).

le « case chiuse ». Ella iniziò con un manifesto, dettato al « Daily Rews », il 31 dicembre 1869, col quale accusa il sistema della prostituzione autorizzata come **lo strumento più insidioso di incontinenza libera per la gioventù, come fonte di disordini educativi e sociali.**

Aggiungeva che il pretesto delle malattie, portate come motivazione della legge, era insufficiente, di fronte agli enormi pericoli di immoralità e di disordini, che l'istituzione creava; senza dire che la legge non avrebbe mai raggiunto lo scopo per cui era stata approvata, perchè le malattie, anche se controllate sulle donne chiuse, sarebbero state diffuse, su scala assai più vasta, dagli uomini che frequentavano le case.

2. Quasi contemporaneamente, nel 1875, si diede vita alla « **Federazione Abolizionistica Internazionale** » (F.A.I.), che attraverso congressi mondiali e opportune campagne di stampa, riuscì ad imporre all'attenzione pubblica l'aspetto allarmante e antisociale del problema.

In Inghilterra, più che altrove, la lotta fu condotta con tenacia e con intelligenza. Già nel maggio 1886, a distanza di soli 18 anni, nonostante l'opposizione piuttosto vivace e ostinata dei regolamentaristi, si giunse alla abrogazione della regolamentazione, in occasione di fatti abbominevoli commessi su ragazze minorenni. L'abrogazione si fondò soprattutto sul dato di fatto che il sistema delle « case chiuse » **aveva promosso il lenocinio, il vizio sessuale, l'incatenamento delle donne al mestiere, e perfino forti abusi fra la polizia.**

E' notevole che, nella legge abrogatrice, sia stato messo in forte luce il concetto, più tardi ripreso dalla senatrice Merlin, che « **La visita medica obbligatoria è limitazione di libertà e che l'ospedalizzazione coatta è autentica misura detentiva** » (10).

3. Da allora il movimento abolizionista assunse un ritmo accelerato (11): il **Consiglio Federale Svizzero**, nel 1889, in seguito ad una mozione della F.A.I., propose agli altri governi un accordo contro una delle manifestazioni più preoccupanti della prostituzione regolamentata: **la tratta delle bianche.** Nel 1890 la **Norvegia** soppresse le case, seguita dal cantone di **Zurigo** nel 1897 e dalla **Danimarca** nel 1901.

Nel maggio 1904 si potè stipulare il **primo accordo internazionale**, firmato da dodici Stati, sul controllo delle persone addette al traffico delle donne chiuse. Nel 1906 la **Danimarca** aboliva anche la registrazione sanitaria delle prostitute libere, ritenendola una ingiusta discriminazione e una inefficace misura profilattica.

Via via il movimento dell'abolizione divenne sempre più deciso: nel 1907 era il turno della Finlandia; nel 1911 quello della Bulgaria e dei Paesi Bassi; nel 1918 quello della Russia; nel 1922 della Polonia e della Cecoslovacchia; nel 1925 di Ginevra; nel 1927 della Germania. La Svezia,

(10) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, p. 309 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(11) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 34 ss.

che non aveva mai avuto «case chiuse», sopprime la registrazione nel 1919.

4. Nel 1923, la Società delle Nazioni inviò a tutti gli Stati un questionario, allo scopo di ottenere notizie esatte sulle legislazioni locali nei confronti della prostituzione. Per quanto riguarda l'Italia, il governo fascista, in data 27 luglio 1923 rispose che «non esisteva in Italia alcuna regolamentazione dal punto di vista economico e sociale. Tuttavia, il regolamento del 27 ottobre 1891, completato per la parte sanitaria da quello del 25 marzo 1929, conteneva relativamente alla prostituzione disposizioni, intese a salvaguardare l'ordine e la salute pubblica» (12).

Quanto, poi, alle altre nazioni, si ebbero queste notizie (13): a Cuba, nei quartieri delle case avvenivano numerosi delitti; nel Giappone era in uso la vendita delle donne da parte di agenzie di collocamento; nella Spagna miseria e infezione avevano colpito gravemente donne e frequentatori di case; la sifilide era diffusissima fra i bambini; nel Belgio si era avviato il movimento abolizionista, anche se la regolamentazione era ancora in atto in 29 distretti; in Austria era avvenuta l'abolizione solo nella città di Vienna; nell'Ungheria erano già state emesse le prime ordinanze di abolizione; negli Stati Uniti, eccetto che in tre soli casi, le case erano state soppresse; nell'India non era mai stata usata la regolamentazione; nell'Australia, Rhodesia, Africa del Sud, Canada non vi erano case.

5. Gli inviti a sollecitare la chiusura delle case e a colpire severamente i responsabili della tratta delle bianche, si susseguirono senza sosta (14). Finchè, il 2 dicembre 1949, la IV Assemblea Generale delle Nazioni Unite votava una **convenzione per la repressione totale del lenocinio**; fra l'altro deliberava: «Le alte parti contraenti dell'O.N.U. con la presente convenzione conven-gono di prendere tutte le disposizioni **per abrogare ogni legge, ogni regolamento o pratica amministrativa**, secondo la quale le persone esercitanti o sospette di esercitare la prostituzione devono farsi iscrivere su registri speciali, possedere documenti speciali, e uniformarsi a condizioni eccezionali di sorveglianza e a notificazioni» (art. 6) (15).

6. Verso la fine del 1948, stando ai dati trasmessi da Ginevra alla sen. Merlin, **non esistevano più case di tolleranza in 80 paesi**. Fra gli altri, la Svizzera, il Belgio, l'Ungheria avevano definitivamente chiuso. Nell'anno 1957 (16), alla vigilia dell'approvazione della legge Merlin, anche il penultimo Paese regolamentarista eu-

(12) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, p. 309 (relatore sen. BOGGIANI PICO).

(13) *Ibidem*, pp. 310 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10815 ss. (interventi della sen. MERLIN).

(14) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 35 ss.

(15) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 1° dic. 1949, p. 12463 (intervento del Sen. CINGOLANI); *Cahiers de l'Action Sociale et religieuse*, 1 luglio 1950, pp. 413; O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 264 ss.

(16) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 24 gennaio 1958, p. 39321 (intervento dell'On. DE MARIA).

ropeo, il Portogallo, sopprimeva le sue case. Non restava che l'Italia.

I dati, relativi ai Paesi rimasti regolamentaristi, risalgono all'inizio del 1955. A tale epoca non avevano ancora abolito le case i seguenti Paesi: Africa Equat. Francese, Albania, Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Arizona (Stati Uniti), Bengala (Pakistan), Bihar (India), Bolivia, Cambogia, Camerun, Cile, Cina, Colombia, Corea, Costa Rica, Equatore, Eritrea, Etiopia, Guatemala, Grecia, Iraq, ITALIA, Giappone, Laos, Libano, Marocco, Martinica, Messico (extrafederale), Nicaragua, Perù, Portogallo, Somalia, Siam, Tunisia, Turchia, Uruguay, Viet-Nam (17).

Il caso della Francia.

Molto spesso i fautori della regolamentazione citano « l'esperimento francese », come argomento decisivo contro la legge abolizionistica. Gli abolizionisti, da parte loro, lo indicano come argomento in favore. Ecco qualche cenno di chiarimento.

1. In conseguenza dell'approvazione della legge Richard, 13 aprile 1946, abrogatrice della regolamentazione, è incominciata la guerra, che continua tutt'ora, delle statistiche. I regolamentaristi hanno denunciato un forte aumento delle malattie veneree, di attentati al pudore. Viceversa gli abolizionisti hanno detto: abbiamo chiuse le case e, vedete, la morbilità è in continua diminuzione.

I dati, che, dal 1946 in poi, i ministri della pubblica sanità (Ribeyre nel luglio 1947, Schneider nel giugno 1950) hanno comunicato all'Assemblea parlamentare, e le dichiarazioni che le autorità mediche più qualificate della Francia (Sicard de Plauzolles, Cavaillon, Rabut, Durel) hanno fatto nei congressi dermosifilopatici, non lasciano alcun dubbio sulla sensibile diminuzione della morbilità venerea in tutto il Paese.

Nel 1945 i casi di sifilide primaria e secondaria in tutta la Francia erano stati 12.094, mentre nel 1953 furono 1.282; i casi di blennorragia 1945 erano stati 34.787, mentre nel 1953 furono 16.151 (18).

2. Il prof. Cottini, direttore della clinica dermosifilopatica di Catania, fu appositamente a Parigi e in altre città per osservare l'andamento delle malattie dopo la chiusura: « Non ho potuto minimamente constatare aumenti reali di morbilità »; lo ha dichiarato espressamente nel numero quattro della Rivista medica « Athena » del 1949 (19).

Così, nella riunione dell'Unione Internazionale per la lotta contro il pericolo venereo, tenutasi a Roma il 15 settembre 1949, i rappresentanti ufficiali della delegazione medica francese « hanno escluso nel modo più assoluto che vi possa essere la possibilità di una riapertura delle case e di un ritorno al vecchio

(17) O. PHILIPPON, o. c., pp. 38-80.

(18) *Bulletin de l'Institut National d'Hygiène*, juillet-sept. 1954, n. 3, p. 533; A. M. TALVAS, *La prostitution*, in *Revue de l'Action populaire*, avril 1955, pp. 466 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 15 novembre 1949, pp. 11929 ss. (intervento del sen. SAMEK LOBOVICI).

(19) *Ibidem*, p. 11930.

sistema, perchè nessuna relazione di carattere sanitario si è presentata in questo senso » (20).

3. Risulta, piuttosto, che « *L'Association Amicale des Maitres et Maitresses d'Hôtels meublés de France et des Colonies* », con sede a Parigi e con corrispondenti in tutti i Paesi, alla quale erano associati i più grandi tenutari del mondo, all'epoca della discussione della legge Richard, in una riunione dei maggiori interessati, fatta a Parigi, raccolse enormi somme per opporsi a qualunque costo alla chiusura (21).

Una circolare segreta, spedita contemporaneamente ai fiduciari dell'Associazione, invitava a mobilitare l'armata dei prosseneti, a corrompere i funzionari della polizia, a conquistare il personale sanitario, gli agenti del servizio sanitario, a diffondere allarmi sull'aumento delle malattie, a far circolare falsificazioni sui dati.

In caso di chiusura delle case, il programma da seguire era stato così precisato: impedire alle donne di entrare nelle case di ricupero, spingere le donne a provocare incidenti, a dare gravi noie alle persone oneste; mentre alcuni uomini pagati avrebbero dovuto atteggiarsi a sadici insaziabili e avrebbero dovuto protestare rumorosamente contro la legge (22).

Avvenuta la chiusura, vennero fatti circolare quasi immediatamente allarmi inquietanti sullo stato sanitario delle città, con dati statistici immaginari; si parlò addirittura di un aumento del 78% delle malattie veneree (23). Vennero diffusi falsi rapporti, particolarmente diretti a dimostrare l'errore commesso con la chiusura (24). Proprio allo stesso modo, « ogni tanto si legge anche sui giornali italiani che in Francia si riaprono le case. Denuncio la menzogna, affiorata in Italia, come è affiorata in ogni Paese, dove si è discusso della legge dell'abolizione » (25).

4. Occorre, poi, tener presente, che in Francia la legge del 13 aprile 1946 non ha soppresso la prostituzione registrata delle stradali, in possesso del libretto sanitario. Per cui, in pratica, esisteva ancora il prossenetismo, la libertà di accostare clienti indiscriminatamente, la diffusione del contagio, il traffico delle donne. Di conseguenza, il richiamo all'esperimento francese per giudicare il caso italiano, non è interamente valido.

L'ITER DELLA LEGGE MERLIN (26)

1. La proposta di legge della sen. Angelina Merlin, dal titolo « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta con-

(20) *Ibidem*.

(21) *Le Monde*, 24 dicembre 1954; *Revue Abolitioniste*, sept.-oct. 1954, pp. 64 ss.; A. M. TALVAS, *cit.*, pp. 468 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10810 (intervento della sen. MERLIN).

(22) A. M. TALVAS, *cit.*, p. 469.

(23) *Ibidem*.

(24) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, p. 12572 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(25) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10817 (intervento della sen. MERLIN).

(26) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 28 settembre 1949,

tro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica », venne presentata al Senato il 6 agosto 1948, col numero 63.

Il progetto fu consegnato per competenza alla I^a Commissione del Senato (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), che ne affida lo studio e la relazione ufficiale al sen. **Boggiano Pico**. Questi, propone sia stralciata la parte riguardante la tutela dell'igiene e la profilassi delle malattie veneree, che a suo parere doveva costituire l'oggetto di un altro progetto di legge a sè stante, di cui accettò di occuparsi la XI Commissione del Senato (Igiene e sanità).

Per facilitare la discussione, il sen. Boggiano Pico ritorna alla I^a Commissione il progetto, notevolmente ritoccato, che diventerà il testo ufficiale, discusso al Senato e alla Camera dei Deputati, e che verrà successivamente approvato e promulgato. E' questa la ragione, per cui il progetto Merlin è detto anche, e con maggiore esattezza, « progetto Merlin-Boggiano Pico » (27).

2. Iniziò subito un lungo e difficile lavoro di documentazione; finchè, un anno più tardi, il sen. Boggiano Pico presentò la relazione alla I^a Commissione del Senato, la quale, composta soprattutto di giuristi, particolarmente sensibili agli argomenti di dignità e di diritto, fu immediatamente d'accordo per l'abolizione delle « case chiuse ».

Il progetto passò così in discussione al Senato. Ebbe allora luogo quel lungo ed estenuante contraddittorio tra fautori e oppositori. L'abolizione ebbe i suoi migliori paladini nella categoria dei giuristi e i suoi più accaniti avversari nella categoria dei sanitari.

Prevalsero le ragioni etiche, fondate soprattutto sul concetto di dignità umana e sui motivi di carattere morale propriamente detto. Difatti, **il 7 dicembre 1949, il progetto Merlin-Boggiano Pico venne approvato a scrutinio segreto nel primo e fondamentale articolo, che vieta l'esercizio delle case di prostituzione sul territorio nazionale (28).**

3. Dopo una successiva discussione, del 24 marzo 1950, in cui non si fece che una semplice questione di procedura, la legge restò inspiegabilmente nell'ombra due anni. La prima seduta della

pp. 10379-10397; 12 ottobre 1949, pp. 10802-10824; 15 novembre 1949, pp. 11918-11933; 16 novembre 1949, pp. 11948-11971; 17 novembre 1949, pp. 12025-12045; 22 novembre 1949, pp. 12117-12141; 1^o dicembre 1949, pp. 12454-12470; 6 dicembre 1949, pp. 12543-12579; 7 dicembre 1949, pp. 12589-12616; 24 marzo 1950, pp. 14813-14818; 5 marzo 1952, pp. 31376-31400; 21 gennaio 1955, pp. 305-337.

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Relazione della I^a Commissione permanente, n. 2602-A, 31 ottobre 1952, pp. 16; Relazione..., n. 1439-A, 6 aprile 1956, pp. 15; 24 gennaio 1958, pp. 39312-39327.

(27) Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, 6 dicembre 1949, pp. 12569 ss. (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(28) Ibidem, 7 dicembre 1949, p. 12608.

ripresa, 5 marzo 1952, fu fortunatamente decisiva: addotte alcune rapide e brevi modifiche, **l'intero progetto venne approvato** (29).

4. **Passato alla Presidenza della Camera dei Deputati**, il 17 marzo 1952 (Proposta di legge n. 2602), col nuovo titolo, « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui », il progetto venne affidato alla I^a Commissione (affari interni,...) e da questa all'on. Riva per la relazione, ch'egli presentava il 31 ottobre 1952 (n. 2602-A).

Il progetto non giunse, però, alla discussione della Camera, perchè « malgrado sollecitazioni diverse, tardò ad essere iscritta all'ordine del giorno delle sue sedute ». **Cosicchè il progetto cadde per lo scioglimento delle camere.**

5. Rieletta al Senato, nella seconda legislatura, **la sen. Merlin ripropose la sua legge**, nel testo formulato dal sen. Boggiano Pico. Questi venne incaricato dalla I^a Commissione del Senato della relazione, ch'egli presentò il **21 gennaio 1955**, nella 22^a seduta deliberante, durante la quale **la proposta venne approvata**. Passata alla Presidenza della Camera dei Deputati il 3 febbraio 1955, venne affidata dalla I^a Commissione all'on. Tozzi Condivi per la relazione; e fu sottoposta alla Camera il **6 aprile 1956** (n. 1439-A).

Solo dopo due anni, la proposta venne discussa dalla Camera, esattamente nella seduta del **24 gennaio 1958**. Vi si mossero contro le solite obiezioni. Si ebbe, per un momento, l'impressione di ricadere nel vecchio solco delle interminabili discussioni. Finchè, **l'intervento, veramente felice e decisivo del relatore on. Tozzi Condivi** (30) pose fine ad ogni incertezza. Egli disse più o meno così:

E' da dieci anni che andiamo discutendo su di una legge, così piena di umanità e di evidenti ragioni. Abbiamo avuto la possibilità di osservare l'atteggiamento di altri Paesi in questo frattempo, di studiare a fondo il fenomeno; più il tempo passava più maturavano gli argomenti per la chiusura. Nel frattempo l'Italia fu ammessa all'O.N.U., per cui essa ha maggiori motivi di adeguarsi a quei trattati, che sono stati firmati dal Governo e ratificati dal Parlamento, e in cui è detto chiaramente che tutte le Nazioni Unite devono abolire la regolamentazione.

Aggiungo, poi, contro eventuali sussunte da parte dei parlamentari medici, che un progetto di legge, riguardante la tutela dell'igiene e della salute pubblica, è stato presentato dal Governo, e più tardi (il 25 luglio 1956) approvato dall'Assemblea, dove, se non si parla di regolamentazione, è solo perchè la si ritiene già superata.

Difatti, il **29 gennaio 1958**, dopo la lettura e la relativa discussione dei singoli articoli, la proposta di legge, posta in votazione a scrutinio segreto, **venne approvata con 385 voti favorevoli e 115 contrari**; la sua piena attuazione venne fissata per il **20 set-**

(29) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 5 marzo 1952, p. 31398 (intervento del sen. TERRACINI).

(30) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 24 gennaio 1958, pp. 39314 ss. (relatore on. TOZZI CONDIVI).

tembre 1958 (31). Diamo in nota il testo della legge nelle sue parti più significative (32).

(31) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Resoconto sommario, 28 gennaio 1958, pp. 3 ss.*

(32) ART. 1: « *E' vietato l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato e nei territori sottoposti all'amministrazione di autorità italiane.*

ART. 2: « *Le case, quartieri e qualsiasi altro luogo chiuso, dove si esercita la prostituzione, dichiarati locali di meretricio [...] dovranno essere chiusi entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.*

ART. 3: « [...] *E' punito con la reclusione da due a sei mesi e con la multa da 100.000 lire a 4 milioni, salvo in ogni caso l'applicazione dell'art. 240 del Codice Penale:*

— 1) « *chiunque, trascorso il termine indicato nell'art. 3, abbia la proprietà o l'esercizio, sotto qualsiasi denominazione, di una casa di prostituzione, o comunque la controlli o diriga o amministri, ovvero partecipi alla proprietà, esercizio, direzione o amministrazione;*

— 2) « *chiunque, avendo la proprietà o l'amministrazione di una casa o altro locale, li conceda in locazione a scopo di esercizio di una casa di prostituzione;*

— 3) « *chiunque, essendo proprietario, gerente o preposto a un albergo, casa mobiliata, pensione, spaccio di bevande, circolo, locale da ballo o luogo di spettacolo, o loro annessi e dipendenze, o qualunque locale aperto al pubblico od utilizzato dal pubblico, vi tollera abitualmente la presenza di una o più persone che, all'interno del locale stesso, si danno alla prostituzione;*

— 4) « *chiunque recluti una persona al fine di farle esercitare la prostituzione, o ne agevoli a tal fine la prostituzione;*

— 5) « *chiunque induca alla prostituzione una donna di età maggiore, o compia atti di lenocinio, sia personalmente in luoghi pubblici o aperti al pubblico, sia a mezzo della stampa, o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità;*

— 6) « *chiunque induca una persona a recarsi nel territorio di altro Stato o comunque in luogo diverso da quello della sua abituale residenza, al fine di esercitarvi la prostituzione, ovvero s'intrometta per agevolarne la partenza;*

— 7) « *chiunque espliciti un'attività in associazioni ed organizzazioni nazionali od estere, dedite al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione od allo sfruttamento della prostituzione, ovvero in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo agevoli o favorisca l'azione o gli scopi delle predette associazioni od organizzazioni;*

— 8) « *chiunque in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui [...].*

ART. 5: « *Sono punite con l'arresto fino a giorni otto e con l'ammenda da lire 500 a lire 2.000 le persone dell'uno e dell'altro sesso: — 1) che, in luogo pubblico od aperto al pubblico, invitano al libertinaggio in modo scandaloso o molesto; — 2) che seguono per via le persone, invitandole con atti o parole al libertinaggio.*

« *Le persone colte in contravvenzione alle disposizioni di cui ai numeri 1) e 2), qualora siano in possesso di regolari documenti di identificazione, non possono essere accompagnate all'Ufficio di pubblica sicurezza. — Le persone accompagnate all'Ufficio di pubblica sicurezza per infrazioni alle disposizioni della presente legge non possono essere sottoposte a visita sanitaria. — I verbali di contravvenzione saranno rimessi alla competente autorità giudiziaria [...].*

ART. 7: « *Le autorità di pubblica sicurezza, le autorità sanitarie e*

ALCUNI DATI STATISTICI

Le donne chiuse.

1. Secondo dati, pervenuti dal Centro Statistico della Polizia, all'inizio del 1949 le « case chiuse » erano 717 in tutto il territorio italiano (dalle 1.000 del 1924), distribuite in 276 comuni (33).

Le donne recluse, alla stessa data, e sempre dalla stessa fonte, erano 4.000, con un avvicendamento medio annuo di 300. La maggior parte di loro era nell'Italia del Nord (34).

E' facilmente rilevabile, nello studio dei dati, una notevole tendenza alla diminuzione sia delle case che delle donne chiuse. Nel 1955 il Ministero dell'interno comunicava che le case erano scese a 632 e le recluse autorizzate a 3.660 (35). Tale tendenza si può riferire ad una forma di intransigenza, che i prefetti delle città osservavano da tempo, a norma di una disposizione emanata dal ministro dell'interno on. Scelba, in data 30 giugno 1948: « perchè non venissero concesse nuove autorizzazioni di case, in attesa di un provvedimento legislativo di abrogazione » (36).

Altri hanno, e verosimilmente, attribuito il fenomeno a un maggior senso della propria dignità umana da parte delle donne interessate, a un maggior benessere economico, a una maggior educazione sessuale e, forse, a una maggior diffusione di case clandestine di appuntamento (37).

2. La « casa chiusa » veniva sorvegliata dalla polizia; le donne non potevano uscire se non per doveri ammessi e risaputi, e in

qualsiasi altra autorità amministrativa, non possono procedere ad alcuna forma diretta o indiretta di registrazione, neanche mediante rilascio di tessere sanitarie, di donne che esercitano o che siano sospettate di esercitare la prostituzione, nè obbligarle a presentarsi periodicamente ai loro uffici. E' del pari vietato di munire dette donne di documenti speciali.

ART. 8: « Il Ministro dell'interno provvederà, promovendo la fondazione di speciali istituti di patronato [...] alla tutela, all'assistenza e alla rieducazione delle donne uscite per effetto della presente legge dalle case di prostituzione. [...] ».

ART. 12: « E' costituito un corpo speciale femminile che gradualmente ed entro i limiti consentiti sostituirà la Polizia nelle funzioni inerenti ai servizi del buon costume e della prevenzione della delinquenza minorile e della prostituzione. [...] ».

ART. 15: « Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, o comunque con essa incompatibili, sono abrogate ».

(33) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 7 dicembre 1949, p. 12598 (intervento del min. SCELBA); C. CORUZZI, ecc., o. c., pp. 56-57.

(34) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10818 (intervento della sen. MERLIN); 15 novembre 1949, p. 11928 (intervento del sen. SAMEK LODOVICI); 22 novembre 1949, p. 12137 (intervento del sen. CORTESE); 1° dicembre 1949, p. 12461 (intervento sen. CINGOLANI); C. CORUZZI, ecc., o. c., pp. 56-57.

(35) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 7 dicembre 1949, p. 12596 (intervento del min. SCELBA).

(36) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, p. 322 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(37) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 22 novembre 1949, p. 12137 (intervento del sen. CORTESE).

tale caso venivano accompagnate da agenti del buon costume. Era obbligatoria la visita medica tre volte alla settimana, con prelievo del secreto; obbligatorie due visite mensili all'ambulatorio provinciale; obbligatorio l'esame sierologico ogni tre mesi e l'esame radioscopico ogni sei mesi (38).

Le librettate.

1. Erano le donne, che, non essendo riuscite ad essere iscritte nelle « case » o non avendo voluto assoggettarsi agli esosi tenutari e alle disposizioni dei trasferimenti da luogo a luogo, avevano preferito rimanere indipendenti e libere nella scelta dei clienti e dei posti di appuntamento. In genere esse prendevano in affitto qualche camera per brevissime epoche e lì vi davano gli appuntamenti. Le librettate affluivano soprattutto nelle zone portuali e ai posti di guarnigione militare. Molte di loro erano fuggite dalle « case », per sottrarsi ai cattivi trattamenti della direttrice, molte altre nauseate dall'ambiente (39).

Il loro documento di riconoscimento era il libretto sanitario, a cui naturalmente corrispondeva una registrazione negli uffici sanitari e alla Questura. Fino a poco prima dell'abolizione di ogni forma di prostituzione autorizzata, le librettate erano circa 6.000 in tutta Italia (40). Venivano protette dalla Squadra del buon costume contro gli sfruttatori e ricattatori. Il loro obbligo, di fronte all'autorità, era unicamente la visita bisettimanale di controllo e la visita sierologica ogni tre mesi (41).

Di fatto, però, solo due su dieci osservavano queste norme; e questo avveniva quando gli « amici » esigevano il bollino di controllo pienamente aggiornato. Se poi insorgeva in esse il sospetto di essere state contagiate, evitavano ogni visita e ogni prova; preferivano in tal caso affidarsi a un medico privato a proprie spese, piuttosto che essere conosciute come ammalate ed essere obbligate alla cura e peggio ancora al ricovero.

2. La loro era piuttosto una vita randagia e avventurosa, che, per quanto sorvegliata dalla Squadra del buon costume, si prestava a facili connivenze in fatti e prestazioni immorali. Quasi nessuna di loro aveva famiglia regolare; molte avevano la mamma, che aveva fatto la stessa vita e forse da essa avevano imparato. Per la loro miseria e la loro situazione sociale, l'arresto da parte della Polizia non era ritenuto un grave guaio e quasi neppure un disonore: era preso come una sosta nella loro esistenza così incerta e così fortemente esposta. Appena uscite, con disinvoltura riprendevano la vecchia vita (42).

(38) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 16 novembre 1949, pp. 11952 ss. (intervento del sen. PIERACCINI).

(39) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10812 ss. (intervento della sen. MERLIN).

(40) Per l'esattezza, secondo i dati del Ministero, nel 1955 erano 5540 [*Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, p. 322 (relatore sen. BOGGIANO PICO)].

(41) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 16 novembre 1949, pp. 11955 (intervento del sen. PIERACCINI).

(42) C. CORUZZI, ecc., o. c., pp. 57 ss.

Le non tesserate.

Sono tutt'ora attive e organizzate; esse sfuggono ad ogni controllo medico; non sono registrate, non possiedono libretto sanitario. La legge Merlin-Boggiano Pico non le tocca affatto, almeno direttamente. Lo Stato le perseguiva prima e le persegue oggi allo stesso modo; le iniziative prese per le donne chiuse, mandate in libertà, valgono anche per le « libere »: una Polizia femminile le sorveglierà, istituti di ricupero saranno sempre disposti ad accoglierle, qualora esse lo desiderassero (43).

Generalmente sono conosciute, almeno in buona parte dalla Squadra del buon costume. Se ne fanno di volta in volta delle grandi « retate », dopo di che si sottopongono alla visita medica; e se riconosciute ammalate, vengono passate alle sale celtiche; e poi necessariamente rilasciate.

2. Il numero di queste donne, non tesserate, è assai difficile conoscerlo con sicurezza. Un calcolo approssimativo può essere fatto sulla base di qualche cifra orientativa: si calcola, in media, che la prostituzione clandestina sia **dieci-dodici volte superiore alla ex-regolamentata**, comprendente le « chiuse » e le « tesserate »; per cui ci si dovrebbe aggirare sulle **150.000** (44).

Tuttavia, alcune cifre raccolte nel dibattito parlamentare fanno pensare ad un numero assai maggiore (45). Secondo la sen. Merlin, su **45.606 fermate nel 1945**, sarebbero state ricoverate 25.559, rimpatriate 6.202, diffidate 3.333, denunciate 4.035; su **56.819 fermate nel 1946**, sarebbero state ricoverate 27.011, rimpatriate 11.257, diffidate 5.940, denunciate 4.674 (46). Certamente le fermate sono una minima parte di quelle che effettivamente esercitano la prostituzione.

Un'inchiesta condotta dal settimanale « **Il Tempo** », dava cifre assai più elevate: 800.000 in Italia, 10.000 a Napoli, 7.000 a Genova, ecc. Riducendo le cifre anche notevolmente, ci si aggira sempre su un numero piuttosto preoccupante (47).

Età e provenienza delle « chiuse ».

1. Non siamo riusciti ad avere statistiche recenti sull'età delle prostitute; non vi sono che accenni rapidi e approssimativi nelle discussioni parlamentari. Mi rifaccio al censimento del 1936: su **4.397 ospiti di « case chiuse »** si ebbero queste età: **2.499 erano fra i 25-34**, 979 fra i 21-24, 724 fra i 35-44, 95 fra i 18-20, 91 fra i 45-54, 9 fra i 55-64 anni.

L'inizio dell'attività meretricia da parte di queste donne reclusi, stando ai dati ufficiali, oscillava nelle sue punte massime

(43) Legge Merlin-Boggiano Pico, art. 8.

(44) C. CORUZZI, ecc., o. c., p. 59.

(45) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, p. 12546 (intervento sen. Rizzo).

(46) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10818 (intervento della sen. MERLIN).

(47) LAMBERTI SORRENTINO, *Schiave bianche*, in *Il Tempo*, 10 e 17 dicembre 1949, 7 e 14 gennaio 1950.

fra i 18 e i 20 anni. Ce lo conferma una statistica che si riferisce alla Francia (che, sul problema dell'età, aveva a suo tempo le stesse norme e le stesse situazioni ambientali della regolamentazione italiana). Vennero interrogate 568 prostitute, ricoverate nell'ospedale di Saint Lazaire; la loro età di inizio dell'attività metrettrica è risultata la seguente: **146 avevano incominciato a 18 anni**, 143 a 19 anni, 135 a 17 anni, 103 a 20 anni, 24 a 16 anni, 8 a 15, 6 a 14, 3 a 12-13 anni (48).

2. Per la maggior parte, esse **provenivano dal personale di servizio**: il 40-50% erano dalla categoria delle domestiche, delle cameriere di bar e di albergo; altre provenivano dai caffè concerti, altre erano state ingannate in incontri fortuiti con seduttori e procacciatori.

Una statistica del Coruzzi ci dà questi dati: « su 220 prostitute esaminate [...] 154 erano domestiche, cameriere, operaie immigrate in città; [...] 66 di origine cittadina; di queste 34 erano operaie, 23 commesse di negozio, 7 impiegate, 1 levatrice, 1 studentessa universitaria » (49). A Vienna è risultato che le domestiche costituivano il 44,52% del personale recluso e a Londra raggiungevano l'88% (50).

Da un altro esame **su 68 prostitute**, si hanno questi altri dati: **45 erano donne nubili, di cui cinque madri**; 10 separate dal marito di fatto o di diritto, 9 coniugate e non separate, 4 vedove. **Il loro ceto** era nella forte maggioranza umile; molte provenivano da famiglie contadine; due appartenevano alla media e alta borghesia (51).

3. **La loro distribuzione geografica** dipendeva da particolari calcoli dei « ricercatori di mercato », che di massima preferivano, per un certo tipo di « case » e di donne, zone portuali e militari, e, per altri tipi, zone più ricche e di maggior benessere. Dal censimento 1936, risulta che **vi erano 629 prostitute in Sicilia**, 551 in Campania, 457 in Lombardia, 354 in Emilia, 336 in Piemonte, 332 in Liguria, 330 nelle Puglie, ecc.

Si conoscono i dati per alcune città: nel 1949, da notizie avute dal Ministero dell'interno, **Roma ne aveva 197** in 16 case, Napoli 189, Milano 185, Torino 166, Genova 159, Bari 120, Venezia 69, Modena 20 (52).

Cause.

E' assai difficile controllare e fissare statisticamente i motivi che hanno condotto le recluse e le librettate al « mestiere ». Troppi fattori personali e situazioni ambientali giocano in questo

(48) C. CORUZZI, ecc., o. c., p. 35.

(49) C. CORUZZI, ecc., o. c., p. 23. Vedi anche ORMEA, in *Minerva Medica*, nn. 4 e 9, 1949.

(50) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, p. 12568 (relatore sen. BOGGIANO PICO); 21 gennaio 1955, p. 316 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(51) C. CORUZZI, ecc., o. c., pp. 134 ss.

(52) *Ufficio Statistico del Min. dell'interno*, novembre 1949; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10812 ss. (intervento sen. MERLIN).

delicato calcolo. Tuttavia, è assai utile alla valutazione integrale del problema poter disporre di qualche dato, sia pure fatalmente solo orientativo.

1. Stando alle ricerche più accurate e alle dichiarazioni più qualificate di chi ha potuto affrontare il problema da vicino (53), **le cause più ricorrenti ivi indicate sono: la seduzione, la miseria e il profitto degli interessati.** Difatti, il materiale d'inchiesta dell'Istituto Doxa (54), elaborato dallo stesso direttore prof. Luzzatto Fegiz, ci dà la possibilità di rilevare con facile evidenza due gruppi di cause: **le preparatorie** o in qualche modo disponenti, e **le determinanti.**

Fra le prime possiamo collocare l'espulsione dalla casa paterna, un matrimonio infelice, la miseria, l'esempio della madre o delle amiche, l'ansia di avventura, la mancanza di equilibrio, una bellezza fisica senza qualità intellettuali e sociali. **Fra le seconde:** l'abbandono del seduttore, il raggiro o il ricatto del lenone, le promesse degli ingaggiatori, l'avidità di pronto e facile guadagno.

2. Ho riletto le 212 storie personali che l'inchiesta Doxa ha raccolto dalle stesse prostitute; il più delle volte il cammino percorso è stato più o meno il seguente: a 15 anni sono stata sedotta, ingannata da forti e attraenti promesse; venni cacciata da casa, con un bimbo da mantenere; un uomo mi ha confortata e condotta al vizio abituale; e mi sono trovata incatenata alla « casa ».

Conducono alle stesse deduzioni gli attenti rilievi fatti dalla stessa sen. Merlin, con l'aiuto di altre studiose, nell'ambiente delle stesse case e in contatti personali con le « chiuse » (55). Del resto, il cumulo di lettere, che la stessa senatrice ha ricevuto, durante l'epoca del dibattito al Parlamento, raccoglie storie pietose di abbandoni, di ricatti, di raggiiri da parte di un mucchio di interessati: premure di uno sconosciuto, conforto e sollecite prestazioni di una donna anziana incontrata casualmente per via, l'alloggio gratuito, un impiego assai bene pagato trovato con estrema facilità, fantasiose promesse di una tenutaria di « casa », ecc.

3. Cause assai più lontane, ma gravemente influenti sul fenomeno, **perchè compromettenti tutta la personalità della prostituta**, sono indubbiamente la cattiva educazione, la scarsa sensibilità morale, e la conseguente sottovalutazione dei valori spirituali. **Uno spirito così impoverito, privo della visione del proprio destino, delle ragioni del proprio vivere, è inevitabilmente vittima di una difficoltà o di un seduttore.**

Giacomo Perico

(continua)

(53) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 102 ss.; D. ORIGLIA, *o. c.*; G. PENCO, *o. c.*, pp. 37 ss.; C. CORUZZI, *ecc.*, *o. c.*, pp. 21 ss.; C. FRANCESCHINI, *Vita sessuale*, Hoepli, Milano, 1947, pp. 238 ss.; L. SCREMIN, *La questione delle case chiuse*, Studium, Roma, 1952 (passim); LA LOGGIA, *Note sulla prostituzione*, in *Minerva Medica*, nn. 21 e 31, 1949.

(54) *Doxa*, anno 2°, nn. 16 e 17 (elaborazione del prof. LUZZATTO FEGIZ).

(55) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10811 (intervento della sen. MERLIN); C. BARBERIS, *Ho parlato con quelle*, in *Vie Nuove*, 8 febbraio 1958, pp. 5 ss.